

IL PRESIDENTE DI LEGAMBIENTE

«Rinnovabili? Ritardo grave Sulle fossili invece si corre»

ANTONIO MARIA MIRA

«**P**urtroppo stiamo mettendo il carro davanti ai buoi e rischiamo di arrivare al bando per le comunità energetiche facendo un gran pastrocchio». È il giudizio di Stefano Ciafani, presidente dei Legambiente, tra le realtà firmatarie dell'appello al governo.

Perché si sta tardando? Ci sono resistenze?

Credo che sia un ritardo burocratico da parte del ministero e dell'Arera. Ma si sapeva da un anno, da quando è stato approvato definitivamente il Pnrr, che erano stati destinati 2,2 miliardi per le comunità energetiche nei piccoli comuni. Quindi che ci siano questi ritardi francamente non va bene.

Intanto però ci si muove tanto sul fronte del gas.

L'Italia sta lavorando ventre a terra per diversificare i Paesi da cui ci approvvigioniamo. Abbiamo fatto shopping in tutto il Mondo, perfino in Egitto con buona pace della memoria di Giulio Regeni. Sulle fossili stiamo andando molto velocemente. Sulle rinnovabili ci sono semplificazioni in un decreto, poi in un altro e in un altro ancora, a volte anche un po' in contraddizione, ma non stiamo andando alla stessa velocità delle fossili. Ed è paradossale.

Perché sono così importanti le comunità energetiche?

Sono uno straordinario strumento di diffusione delle rinnovabili che non è sostitutivo dei grandi impianti industriali. Noi dobbiamo fare tanti grandi impianti eolici e fotovoltaici. Le comunità energetiche si affiancano, integrano questa produzione e sono uno straordinario strumento di connessione sul territorio, anche sociale. Sono un riattivatore di comunità. Per questo dobbiamo farne in tutta Italia. Ma mettendo nelle condizioni chiunque, enti locali, imprese medio-piccole, Terzo settore, parrocchie, di poter fare le cose in maniera semplice, senza impazzire.

Qualche esempio?

A San Giovanni a Teduccio, insieme alla Fonda-

zione famiglie di Maria e a **Fondazione con il Sud**, abbiamo attivato la prima comunità energetica rinnovabile e solidale perché restituiamo i proventi economici della produzione a 40 famiglie. Ma è stata una via crucis, anche la Sovrintendenza ci si è messa contro. Alla fine ne siamo venuti a capo ma vorremmo che altri non vivessero le stesse difficoltà.

Servono chiarezza e velocità?

Esatto. Tutti i soggetti che si possono intestare comunità energetiche non sono grandi multinazionali dell'energia, non hanno strutture tecniche complesse. Sono, ad esempio, i piccoli comuni che spesso hanno uffici tecnici costituiti da una sola persona che segue più attività o addirittura più comuni. Non ci sono le competenze e per questo dobbiamo semplificare la vita. Ci stiamo provando noi.

Come?

Con Kyoto club e ZeroCO2 abbiamo attivato la campagna Become per aiutare gli uffici tecnici dei piccoli comuni a presentare i progetti per il bando del Pnrr. Altrimenti quei 2,2 miliardi non riusciremo a spenderli. Ma non bastano le associazioni, bisogna che il Paese si organizzi per aiutare ogni piccolo comune ad attivare almeno una comunità energetica.

E invece?

Ad oggi tra norme mancanti, burocrazia asfissiante, incertezza della situazione e mancanza di competenza, il rischio

di non spendere quei fondi è altissimo e se non li spendiamo li perdiamo.

Non sono in ballo solo i mutamenti climatici. Nell'appello scrivete che le comunità energetiche sono anche una scelta sociale e politica.

Per questo stiamo chiedendo alle grandi aziende che propongono impianti industriali di rinnovabili di attivare compensazioni sul territorio non dando soldi ai comuni per fare la rotonda o i marciapiedi, ma finanziando e realizzando comunità energetiche. Può essere un volano ulteriore per diffondere questo strumento democratico di produzione di energia, non concentrata in poche mani ma distribuita sul territorio.



Stefano Ciafani

Stefano Ciafani:
«Tra norme mancanti e burocrazia asfissiante si sta facendo un gran pastrocchio. Così rischiamo di perdere i fondi europei»

© RIPRODUZIONE RISERVATA